

RECENSIONI
A CURA DI LUCA MORGANTE

Walters T. Scott, Clark D. Michael,
Gingerich Ray, Meltzer L. Melissa,
*Motivare gli autori di reato al cambiamento. Guida al colloquio
motivazionale per gli operatori della giustizia.*
Edizione italiana a cura di Valerio Quercia.
Carocci Faber
Roma, 2008

Chi si occupa professionalmente della riabilitazione di soggetti autori di reato, cercando di agire sulle motivazioni al cambiamento, sa che il compito è tutt'altro che agevole. Una volta entrato nel sistema giudiziario e penale, infatti, l'autore di reato ha generalmente una meta precisa e comprensibile, consistente nel minimizzare gli effetti della pena inflitta, fino a neutralizzarli quando questo è possibile. Si vorrebbe evitare il carcere, o uscire da esso il prima possibile se non si è potuta evitare la reclusione; si cerca di ottenere pene più brevi e di accedere a misure alternative, evitando le restrizioni che l'ottenimento di tali benefici comportano. Il comune sentire ma anche studi consolidati¹ suggeriscono che spesso l'autore di reato è incline a negare persino l'evidenza rispetto all'agito criminale, ovvero a ridimensionarlo fortemente, evitando di assumersi responsabilità rispetto ai fatti che lo hanno condotto nel circuito penale ed offrendo, più o meno consapevolmente, una forte resistenza alla "rivisitazione critica del proprio vissuto deviante", per usare un'espressione che ancora oggi si legge nelle relazioni di sintesi redatte dai gruppi di osservazione e trattamento operanti negli istituti di pena. Questa resistenza, inoltre, si associa il più delle volte al tentativo di *captatio benevolentiae* nei confronti dell'operatore con atteggiamenti "seduttivi" e/o manipolatori, nonché mistificatori.

Il compito, dunque, di eseguire il mandato costituzionale della rieducazione e della risocializzazione, declinando il dettato normativo sui bisogni dell'individuo e sulle risorse disponibili, è tale da

¹ Basti qui ricordare gli studi sulle "tecniche di neutralizzazione" (negazione della responsabilità, negazione del danno, negazione della vittima, condanna di chi condanna, richiamo a lealtà più alte) di Gresham Sykes e David Matza risalenti agli anni '60 del secolo scorso (cfr. per es. MATZA D., *Delinquency and drift*, New York, John Wiley, 1964).

mettere a dura prova non solo la professionalità, ma anche l'*humanitas* degli operatori del trattamento, in particolare gli assistenti sociali degli uffici di esecuzione penale esterna, gli educatori, il personale di polizia penitenziaria, i professionisti impegnati nei servizi sociosanitari sul territorio con attività anche all'interno degli istituti di pena, come i servizi per le tossicodipendenze (Ser. t) e i centri di salute mentale. Per costoro il colloquio con l'*utente* rimane lo strumento fondamentale attraverso il quale costruire una relazione "correttiva", quando non addirittura "terapeutica", in grado di sostenere e condurre a buon fine un positivo processo di cambiamento, partendo anche dalle *motivazioni estrinseche*, riferite al disagio della detenzione, ma attivando soprattutto quelle *motivazioni intrinseche* che sono necessarie per il conseguimento sostanziale degli obiettivi di riabilitazione².

Il pericolo di un approccio con il soggetto autore di reato basato sul comprensibile, e doveroso, tentativo di smascherare le mistificazioni e le manipolazioni, è quello di creare ed enfatizzare un clima di resistenza e diffidenza, all'interno del quale l'operatore del trattamento viene percepito dall'*utente* nel ruolo "esclusivo" di *agente dello Stato deputato al controllo*, rischiando in questo modo di compromettere irrimediabilmente il carattere di aiuto riabilitativo che è parte integrante e qualificante della sua funzione. Da qui deriva la necessità di stabilire un'*alleanza*³, per quanto problematica, ricorrendo a strumenti relazionali che, pur tenendo ben distinti ruoli e compiti, consenta di creare i presupposti "verso il cambiamento negli autori di reato e attitudini diverse, più professionalmente (e personalmente) utili negli operatori"⁴.

Il colloquio motivazionale può essere uno degli strumenti di elezione per un approccio relazionale al *cliente*, professionalmente corretto e fondato sull'empatia, secondo l'insuperata lezione di Carl Rogers⁵ e la sua *terapia centrata sul cliente*, un *cliente* sicuramente particolare in quanto autore di reato, ma comunque persona con pensieri, problemi sentimenti aspirazioni e obiettivi. Questa attenzione alla centralità della persona è strettamente connessa all'impegno dell'operatore nel raggiungere gli obiettivi del controllo che

² Cfr. la *Presentazione all'edizione italiana* del lavoro qui recensito di Gian Paolo Guelfi, medico psichiatra, presidente dell'Associazione formatori italiani al colloquio motivazionale, *ivi*, pag. 10.

³ È appena il caso di precisare che in questo contesto il termine di "alleanza" va inteso nell'accezione dinamica e relazionale all'interno di un *setting* ed è del tutto estranea al concetto "giuridico" di complicità e connivenza.

⁴ *Ivi*, pag. 11.

⁵ ROGERS C.R., *Client-Centered Therapy: Its Current Practice, Implications, and Theory*, Houghton Mifflin, Boston, 1951.

la legge gli attribuisce. Del resto il dualismo tra aiuto e controllo è costitutivo di tutti i ruoli ricoperti dagli operatori del settore socioeducativo di qualsiasi agenzia, ma per gli assistenti sociali e gli educatori preposti all'esecuzione penale per esempio, questo dualismo acquista un profilo particolarmente problematico e ineludibile, con rischi di ambiguità e confusione tra i due compiti. La metodologia del colloquio motivazionale può costituire un ausilio non trascurabile per non perdere l'orientamento e tenere ferma la barra nell'evitare sia le insidie del "buonismo" che le derive di una burocratizzazione eccessiva.

Notevole interesse, dunque, suscita il contributo di Valerio Quercia⁶ che ha tradotto e presentato in Italia il lavoro di quattro docenti e formatori statunitensi: Scott T. Walters, docente presso la *School of Public Health* dell'Università del Texas, Michael D. Clark, formatore e terapeuta in ambito delle dipendenze patologiche, Ray Gingerich, già dirigente dell'Ufficio *Probation and Parole* del Wisconsin e formatore al colloquio motivazionale, Melissa L. Metzger, ricercatrice presso l'Università della Pennsylvania.

Il volume, *Motivare gli autori di reato al cambiamento. Guida al colloquio motivazionale per gli operatori della giustizia*, pubblicato nell'edizione originale del 2007⁷ dal *National Institute of Correction* del Dipartimento della Giustizia degli Stati Uniti, che si presenta come una vera e propria guida e utile manuale per la formazione di assistenti sociali, psicologi, educatori, medici ed operatori socio-sanitari, è composto da sette capitoli. Nei primi tre vengono prospettate brevemente la storia e le premesse concettuali delle pratiche basate su evidenze scientifiche e sulla teoria del cambiamento comportamentale. Negli ulteriori quattro capitoli si analizzano gli aspetti più operativi e si forniscono concrete istruzioni, corredate di esempi tratti dall'esperienza dei formatori, per consentire di utilizzare correttamente il colloquio motivazionale nelle diverse fasi della relazione professionale con gli autori di reato.

Più in particolare, nel primo capitolo, *Come il colloquio motivazionale si inserisce nel quadro delle pratiche basate su evidenze scientifiche*, viene presentata la base concettuale delle pratiche basate su evidenze scientifiche e proposta una breve storia delle tensioni sorte tra l'approccio punitivo e quello riabilitativo nell'ambito del

⁶ Valerio Quercia, assistente sociale specialista, è responsabile del Nucleo operativo tossicodipendenze della Prefettura di Rieti; è inoltre formatore al colloquio motivazionale del CMC Italia e dell'*International Association of Motivational Interview Trainer*.

⁷ *Motivating Offenders to Change. A Guide for Probation and Parole*, U.S. Department of Justice, National Institute of Correction, Washington DC, 2007.

trattamento degli autori di reato, sino ad analizzare il ruolo del colloquio motivazionale nel quadro delle pratiche riabilitative. Nel capitolo secondo, *Come e perché le persone cambiano*, si prende in esame il processo evolutivo percorso dalla persona prima, durante e dopo il cambiamento e si illustrano le variabili che lo rendono più probabile. Con il capitolo terzo, *Lo stile del colloquio motivazionale*, si spiega più in dettaglio l'approccio motivazionale e si esamina il ruolo che l'empatia, la resistenza, la *frattura interiore* e l'autoefficacia svolgono nel favorire il cambiamento.

Nel quarto capitolo, *Preparare al cambiamento*, vengono illustrate le tecniche che sono utilizzate negli stati iniziali della relazione professionale mirata a promuovere il cambiamento: le domande aperte, l'ascolto riflessivo, le conferme e la tecnica riepilogativa del *riassunto* vengono presentate come strumenti in grado di coinvolgere efficacemente l'autore di reato. Il capitolo quinto, *Costruire la motivazione del cambiamento*, espone le strategie utilizzate per orientare un colloquio verso il cambiamento comportamentale, definendo i modi per favorire affermazioni positive e formulare domande su una scala a gradazione piuttosto che domande a risposte chiuse "sì/no".

Il sesto capitolo, *Gestire i momenti difficili: fronteggiare gli inganni, le violazioni e le sanzioni*, spiega come affrontare le situazioni caratterizzate da atteggiamenti mistificatori e strumentali ("bugie e inganni") da parte del *cliente*. Come si accennava *supra*, gli operatori della riabilitazione si impegnano in modo che il piano d'azione dell'autore di reato sia rispondente alle condizioni di supervisione, favorendone le modalità e gli obiettivi (aiuto), ma infliggono anche sanzioni se questi fallisce o deroga alle prescrizioni (controllo); chiedono onestà e lealtà al soggetto e nello stesso tempo riferiscono le sue violazioni al tribunale (di sorveglianza, nel caso italiano). Nel capitolo sesto, appunto, vengono indicati i modi per gestire questo duplice difficile ruolo: "rilevare le violazioni e controllare che l'autore di reato si adegui e, allo stesso tempo, mantenere uno stile motivazionale"⁸ e non tradire la relazione d'aiuto.

Il capitolo settimo, *Dal principio alla fine: mettere in pratica il colloquio motivazionale*, descrive infine le modalità di utilizzo del colloquio motivazionale nel periodo della supervisione: all'inizio (stadio dell'*assessment* e della pianificazione), a metà (stadio della progressione) e alla fine (stadio del completamento).

A Valerio Quercia va il non trascurabile merito di aver tradotto e presentato in Italia questo pregevole manuale, con particolare

⁸Ivi, pag. 147.

attenzione a renderlo comprensibile e fruibile nei nostri contesti operativi. Questa cura si osserva anche leggendo le annotazioni tecniche riguardanti la traduzione, nelle quali si precisa opportunamente che, pur essendo simili il sistema italiano delle misure alternative e il sistema statunitense di *Probation*, questi non sono sovrapponibili e diverse sono anche le "tipologie" di operatori, per cui - ad esempio - i termini *probation officer*, *parole officer* e *agent* sono stati tutti resi in italiano con il termine di "operatore", mentre il termine *offender* è stato tradotto con "autore di reato", prescindendo dal genere e dal fatto che sia adulto o minore, in stato detentivo o in misura alternativa. Notevole, poi, è il ricco apparato bibliografico, aggiornato alle ricerche più recenti, di questo volume che offre spunti di riflessione e tracce di concreta operatività ai molti professionisti quotidianamente impegnati nel difficile compito di conciliare l'impegno nel sostegno alle persone in esecuzione di pene detentive o di misure alternative, e il controllo rispetto alle prescrizioni e agli obiettivi indicati agli autori di reato nei programmi di trattamento e nelle ordinanze della magistratura di sorveglianza.